

Patuelli (Abi): “Nazionalismo monetario, un inganno misto a ignoranza”

Il *Financial Times* ha osservato, in un'inchiesta sulle banche europee, che Barclays, Deutsche Bank e Unicredit capitalizzano assieme quanto Zoom, la piattaforma di videoconferenze nata appena nel 2011. Fatte le debite differenze con le startup esplose durante la pandemia, questo significa che le banche non sono ancora guarite dalla crisi del 2007? Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria, ne discute sulle colonne del *Foglio*. “La realtà è che già prima del Covid le banche non erano tornate ai livelli borsistici pre Lehman Brothers. Ora si sta recuperando, con fatica. Ma la capitalizzazione non è il termometro unico né perfetto. Le regole sono state via via inasprite dal Comitato di Basilea, ma la solidità e la qualità di una banca non si identifica principalmente con la capitalizzazione di Borsa”.

A causa del Covid19, anche la vigilanza della Banca centrale europea ha annunciato una moratoria negli stress test, mentre la Bce stessa ha spianato un nuovo bazooka, la Commissione europea ha temporaneamente sospeso la sorveglianza sui bilanci pubblici e i governi, quello tedesco in testa, si sono fatti più flessibili, frugali a parte. Un pronto soccorso o l'inizio di una diversa stagione? “Sulle banche i sei mesi di Covid sono stati l'occasione, più che di un rilassamento, di una revisione critica delle misure per combattere la crisi finanziaria di ben 13 anni fa. [...] Imporre soglie sempre più elevate di capitale in epoca di interessi zero è già una contraddizione in termini. Ancora di più se si chiede di trasmettere denaro per la ripresa”. Patuelli aggiunge inoltre che, dal suo punto di vista, in Occidente - “in quello che mi ostino a definire il mondo atlantico che ancora vorrei che accomunasse Europa e Stati Uniti” - le regole dovrebbero essere omogenee. Ciò significa non restrittive da noi ed elastiche in America. “Ma non voglio fare la difesa d'ufficio del mondo bancario. Ci sono i bilanci degli Stati e lì la storia è ben diversa”. Ovvero, l'Italia ha poco da recriminare. Secondo il presidente dell'Abi, infatti, l'Italia nonostante fosse uscita sconfitta dal secondo conflitto mondiale e poi grazie alla ricostruzione, “ha tenuto orgogliosamente i bilanci in pareggio fino a tutti gli anni Sessanta. Poi il debito pubblico è esploso, e chi ha qualche anno ricorda l'era dei tassi d'interesse al 19%, adottati per generare l'illusione che l'inflazione non fosse un problema, anzi ci si potesse arricchire. È da allora che lo Stato è diventato un socio problematico. E come tutto questo si è generato andrebbe studiato a maggior ragione oggi, anziché rimuoverlo dalla memoria”.

Ai continui sforamenti di deficit e debito si risponde con i vent'anni di avanzi primari. “Guardare solo al rapporto del debito rispetto al Pil è una distorsione”, analizza Patuelli, secondo il quale non si parla invece mai dello stock totale, oggi sopra i 2.500 miliardi: “Quello genera la continua richiesta di interessi all'Italia, quello preoccupa le autorità internazionali e quello ha anche condizionato il governo nelle misure post pandemia”. L'istituto Bruegel ha fatto notare che Italia e Germania, pur mettendo in campo la stessa percentuale di Pil, l'hanno fatto in due modi diversi: con capitali freschi la Germania, con garanzie pubbliche l'Italia. “Infatti non potevamo fare altro. Aggiungo: benedetto l'euro e benedetta la Bce, perchè con la lira non avremmo retto. Nella mia relazione del 2018 citai il rischio Argentina: poche ore fa Buenos Aires ha dichiarato il suo nono default, suggello di una politica monetaria nazional-peronista che ha travolto quello che era uno dei Paesi più ricchi del mondo. Come mai qui non se ne parla?”, fa notare Patuelli. Forse proprio perchè una parte della politica non vuole l'Europa, bensì emissioni di debito tricolore e patriottico. “Un inganno misto all'ignoranza”, spiega senza mezzi termini Patuelli. “Le banche hanno in portafoglio 442 miliardi di Btp e ogni giorno guardano con attenzione allo spread. Ci sono ricette ingegnose, come il prestito irredimibile, senza restituzione di capitale: ho grande rispetto per Paolo Savona e i suoi ragionamenti. Ma chiunque lavori in una banca sa che ciò che conta sono il capitale e la duration, la durata. Quei 442 miliardi non sono tutti uguali, hanno tassi diversi e quando si avvicinano alla scadenza il loro valore si avvicina a 100”.

Alla domanda se il Recovery Fund sia una cosa buona, il presidente dell'Abi risponde di sì: “Oltretutto, poiché è ancora proibito chiamarli Eurobond, si parla di nuove emissioni sovranazionali comuni, per le quali le banche sono ovviamente incuriosite e interessate”. Eppure, Patuelli chiede di non abbassare la guardia, poiché basterebbe leggere fino in fondo il testo del Consiglio europeo. Nei due articoli finali, infatti, nel primo si legge che il Consiglio è invitato ad avviare negoziati con il Parlamento europeo. E sin qui, tutto bene. Ma poi nel secondo articolo si dichiara che in seguito saranno gli Stati membri a procedere alla sua approvazione nel più breve tempo possibile. E qui la mente torna alla bozza di Costituzione europea solennemente approvata a Roma nel 2004 da tutti gli Stati Ue, e poi bocciata in Francia e nei Paesi Bassi a causa del referendum indetto per la sua approvazione. E tutto fu abbandonato. “In Olanda e altrove”, riflette Patuelli “il percorso del Recovery si intreccia con quello politico. Basterebbe il Parlamento delle Fiandre. Dunque ci rendiamo conto della

posta in gioco, della responsabilità di tutti noi europei? Anche per questo dico: prendiamo intanto gli strumenti a disposizione, a cominciare dal Mes, che naturalmente va anch'esso esaminato con attenzione”.

Patuelli dice che, allo stato attuale, sulla preoccupazione prevale piuttosto la grande fiducia nello spirito d'impresa degli italiani. “Anche le banche, nei giorni più difficili del coronavirus, sono sempre state aperte”.

L'ottimismo, insomma, al momento, deve prevalere anche alla luce del grande spirito di sacrificio mostrato dagli italiani in pieno lockdown.

Le politiche nazionaliste, come quelle peroniste messe in atto dall'Argentina, si stanno dimostrando sempre di più un vero disastro. Patuelli ha mostrato come l'ancoraggio dell'Italia al vincolo esterno dell'unione monetaria e l'appartenenza del Paese alla moneta unica europea abbiano rappresentato una vera salvezza in questi ultimi due decenni, soprattutto dopo la gravissima crisi del 2008-2009 così come oggi, a seguito della crisi pandemica. Tanto che, secondo Patuelli, l'Italia dovrebbe approfittare di tutti gli strumenti europei a disposizione, a cominciare dal tanto discusso Mes. L'illusione di sovranità monetaria dei nuovi nazionalismi rischia invece di fare danni inimmaginabili, anche nei confronti di un'opinione pubblica spesso male informata e scossa dalla crisi provocata dal virus, facilmente eccitabile di fronte a slogan, in realtà, privi di solide basi razionali. Il rischio fake news, in quest'ambito, è altissimo poiché può portare gli elettori a scegliere partiti sovranisti che sostengono politiche economiche nazionalistiche potenzialmente devastanti, soprattutto per un Paese come l'Italia. Dove sarebbe ora il nostro Paese se avesse avuto ancora un debito pubblico espresso in lire? La risposta dà i brividi. Ed è dunque da qui che bisogna ripartire per sostenere le ragioni dell'appartenenza alla Ue e all'euro. Nello specifico, la Bce con i suoi interventi quali il Pepp, ha inondato di capitali l'Eurozona, puntellando finanziariamente le banche. Che oggi sono più solide, in termini di capitalizzazioni, rispetto alla crisi cominciata 13 anni fa. Ma che ancora non hanno raggiunto di nuovo i livelli pre 2007. Dunque, l'ancoraggio ad un sistema monetario europeo rappresenta oggi, più che mai, una garanzia di sostenibilità e stabilità. Una garanzia da difendere in ogni sede, senza mai abbassare la guardia, e che può spesso essere messa a repentaglio dalle singole decisioni di un singolo Parlamento nazionale. Esattamente come accadde per la Costituzione europea, affossata dal

referendum indetto da appena due Stati. E come potrebbe accadere anche per il Recovery Fund, cruciale aiuto per l'Italia, che però deve ancora affrontare l'esame dei singoli Paesi membri dell'Ue.

In questo clima, tornare a parlare di sovranità economica e di nazionalismi monetari sarebbe un vero e proprio suicidio, in particolar modo nel corso di una crisi pandemica e di una imminente recessione globale. Un inganno misto a ignoranza, appunto, come il caso argentino ben dimostra. Da qui, l'attenzione sempre alta nei confronti delle sirene sovraniste, che rischiano di portare l'Italia su una rotta di tipo peronista.